

**SOLO IN ITALIA
VOGLIONO VIETARE
LE PREFERENZE**

**di GIANFRANCO PASQUINO
E MARCO VALBRUZZI A PAG. 6**

ORRORI Col Rosatellum arrivano i candidati “predestinati”

Italia non è Europa: solo da noi sono proibite le preferenze

È una bugia dire che non sono più utilizzate: gli altri scelgono chi va in Parlamento

» GIANFRANCO PASQUINO
E MARCO VALBRUZZI

Per arricchire e migliorare il dibattito in corso, che non riguarda soltanto la legge elettorale, ma il ruolo dei partiti e si spinge, per certi versi, fino alla forma di governo, vorremmo precisare quattro punti secondo noi di grande importanza.

Primo, lo Statuto del Partito democratico afferma che il segretario è automaticamente candidato alla carica di presidente del Consiglio. Giusto. Ricordiamo, però, che nel 2012 il segretario Bersani accettò la sfida di Renzi e, fin troppo generosamente, concesse le primarie. Di più, non avendo nessuno dei candidati superato la soglia del 50 per cento concesse anche il ballottaggio. Nell'aprile 2017 Renzi è stato rieletto alla segreteria del partito. Quelle furono votazioni per quella specifica carica che non debbono essere definite primarie (quanti guasti continua a fare l'uso indiscriminato di questo termine). Se il Partito democratico farà, come sembra, una coalizione con altri partiti (ma non aveva giurato e spregiurato di non volere le coalizioni?), il can-

didato a capo di governo non potrà essere automaticamente il segretario del partito. Dovrà, invece, logicamente e politicamente, essere selezionato con le primarie, proprio come avvenne con Prodi nel fatidico ottobre 2005.

SECONDO, ABBIAMO forse, anche noi, sbagliato nell'insistere sul (mis) fatto che la legge elettorale Rosato, più dell'Italicum, probabilmente non meno del Porcellum, produrrà un Parlamento di nominati. Desideriamo cambiare il termine: parlamentari diventeranno i predestinati. Vogliamo dire che, sì, certo, i partiti possono accampare il diritto di “nominare” (designare) i loro candidati, ma agli elettori deve essere concesso di scegliere fra quei candidati: promuovere e bocciare. È avvenuto così dal 1946 al 1992 quando gli elettori avevano tre/quattro voti di preferenza. È avvenuto nei collegi uninominali del Mattarellum dove, designati dal loro partito, sia lo stesso Mattarella sia Mario Segni furono sconfitti dal voto. Invece, tanto la designazione in un collegio uninominale quanto l'ordine di collocazione in una lista proporzionale determineranno le chance di elezione dei can-

didati che non potranno fare nulla per cambiare il loro destino. Quasi tutti, anche grazie alle candidature multiple, sapranno di essere e saranno predestinati alla Camera e al Senato. Non dovremmo scandalizzarci, si sostiene poiché anche altrove, dappertutto, è così. Sono i partiti che designano, che nominano, che predestinano. No, non è così. Terzo, ma non vorrete mica reintrodurre le preferenze, meccanismo produttore di corruzione e che, peggio, consentirebbe poi ai magistrati con loro interventi selettivi di ridefinire la composizione del Parlamento?

RICORDIAMO che il primo referendum elettorale, 9 giugno 1991, questa è la data da celebrare, portò alle urne, contro praticamente tutti i gruppi dirigenti dei partiti, il 62,5 per cento di italiani con il 90 per cento e più che approvò il ricorso a una sola preferenza da esprimere, per evitare facili brogli, scrivendo il cognome del/la candidato/a preferito/a. Si tenne una sola elezione politica con la preferenza unica nel 1992, probabilmente quella con meno brogli in assoluto [G. Pasquino, a cura di, *Votare un solo candidato. Le conseguenze politiche della preferenza unica*, Il Mulino 1993]. Una preferenza

servirebbe agli elettori per cambiare l'ordine delle candidature nelle circoscrizioni. La replica è debolissima: gli elettori italiani fanno scarso uso delle preferenze. Uno su tre su scala nazionale, ma sei su dieci nelle regioni meridionali: voto di scambio, corruzione, magistratura etc. Forse, no, ma.

QUARTO, SOLTANTO in Italia e, detto da Paolo Mieli a La7, in Grecia, in Zambia (complimenti per le conoscenze comparate) e in Corea del Nord (al cui proposito nessun commento è possibile), esiste il voto di preferenza. Tagliamo la testa al toro con la tabella presentata in pagina dalla quale si evince facilmente come un po' dappertutto in Europa all'elettorato siano dati alcuni strumenti per la scelta dei candidati al Parlamento. Naturalmente, chi sa di essere stato inviato in Parlamento dagli elettori a quegli elettori renderà conto di quello che ha fatto, non fatto, fatto male e da loro imparerà che cosa correggere e quali sono le priorità e le soluzioni auspicate.

Chi è stato designato dai capi-partito e capi-corrente e predestinato allo scranno parlamentare saprà perfettamente di quali “opinioni” (siamo nel pudicamente corretto) tenere conto, a

prescindere da quelle di e- non conoscono lui/lei, che fluenza sulle candidature e quanto sappiamo. Non è po-
 lettori che non conosce, che non avranno nessuna in- sulle rielezioni. Questo è co.



L'ASCHEDA

Possibilità di decidere

Francia, Regno Unito - e in parte Germania e Ungheria - hanno collegi uninominali, mentre altri 17 Paesi dell'Unione consentono la scelta dei candidati nelle liste. In alcuni casi, come Olanda e Polonia, le preferenze sono addirittura obbligatorie

Solo 5 "maglie nere"

Dei 28 Paesi dell'Ue soltanto cinque negano del tutto la possibilità di esprimere le preferenze agli elettori: oltre all'Italia, si tratta di Spagna, Portogallo, Romania e Croazia

I PAESI DELLE PREFERENZE

<p>Austria 1 17% dei voti ottenuti dal partito nel collegio Quota Hare nella circoscrizione regionale</p> <p>Belgio fino a 1 per eletto Droop quota (voti del partito nella circoscrizione/numero di seggi vinti+1)</p> <p>Cipro da 1 a 5* Il leader del partito è eletto direttamente, mentre gli altri candidati in base alle preferenze</p> <p>Danimarca 1 Decisione sull'adozione delle preferenze lasciata ai partiti (in tal caso, Droop quota per i candidati)</p> <p>Estonia 1</p> <p>Finlandia 1</p> <p><small>Nota: * = in base alla dimensione della circoscrizione elettorale nei vari collegi</small></p>	<p>Grecia fino a 4*</p> <p>Lettonia 1 per candidato È consentita anche l'indicazione di preferenze "negative"</p> <p>Lituania max 5 Vale per la parte proporzionale del sistema elettorale misto (i partiti possono escludere l'opzione della preferenza soltanto se questa decisione è comunicata prima delle elezioni)</p> <p>Lussemburgo fino a 1 per eletto Possibilità di concentrare tutti i voti su un solo candidato oppure dividerli tra più candidati, anche di diversi partiti</p> <p>Norvegia 1 50% dei voti ottenuti dal partito in una specifica circoscrizione (soglia mai raggiunta fino ad oggi)</p> <p><small>Se escludiamo i casi in cui la "rappresentanza personale" deriva dal collegio uninominale (Francia, Regno Unito, in parte Germania e Ungheria) o dal ricorso al Voto Singolo Trasferibile (Irlanda e Malta), i Paesi che restano fuori, a far compagnia all'Italia, sono: Spagna, Portogallo, Romania e Croazia</small></p>	<p>Olanda 1 25% del quoziente elettorale</p> <p>Polonia 1</p> <p>Repubblica Ceca 2 Il 10% dell'elettorato nel collegio deve aver espresso almeno una preferenza (e il candidato deve aver ottenuto almeno il 10% di tutte le preferenze per poter scalare l'ordine di lista)</p> <p>Slovacchia fino a 4 Il 10% dell'elettorato nel collegio deve aver espresso almeno una preferenza (e il candidato deve aver ottenuto almeno il 10% di tutte le preferenze per poter scalare l'ordine di lista)</p> <p>Slovenia 1</p> <p>Svezia 1 5% dei voti ottenuti dal partito nel collegio</p>
--	--	--

Giochetto renziano

Adesso l'ex premier vuole la coalizione, dovrà sottoporsi a nuove primarie